



SONO STATE
RIAPERTE
AL PUBBLICO
OTTO SALE
AL PIANTERRENO
DELLA
PINACOTECA
CITTADINA

LA “MANIERA” BRESCIANA NEGLI SPAZI RESTAURATI NEL MARTINENGO DA BARCO

Otto sale al pianterreno della Pinacoteca sono state aperte per la prima volta al pubblico dopo un accurato recupero dei preziosi affreschi cinquecenteschi che ne decorano i soffitti.

In questi ambienti, in concomitanza con la mostra “America!” in Santa Giulia, è allestita la rassegna dedicata a “Brescia nell’età della Maniera”, che illustra un momento artistico particolarmente felice nella storia della città.

Dagli affreschi di Lattanzio Gambara alle tele dei fratelli Campi. La storia della sede della Pinacoteca, prima Casa Fisogni, poi Palazzo Martinengo da Barco rappresenta indubbiamente un interessante spaccato dell’identità storica della città capoluogo.



Era in profonda trasformazione urbanistica e architettonica la Brescia della metà del Cinquecento, grazie anche a precisi interventi di edilizia pubblica.

Va ricordato che la città, dopo i tragici avvenimenti dell’inizio del secolo che l’avevano vista

contesa tra veneziani e francesi (nel 1512 c’era stato il terribile Sacco dei mercenari di Gastone di Foix), era ora saldamente in mani venete.

E il potere della Serenissima volle lasciare a Brescia il suo segno, mobilitando gli artisti

E' IN CORSO
UN'INTERESSANTE
MOSTRA
CHE DELINEA
UNO SPACCATO
DEL MANIERISMO
BRESCIANO
CINQUECENTESCO

maggiori (per esempio Tiziano per la Loggia), subito emulato dal patriziato locale per le proprie dimore. In quei decenni fiorì dunque una vasta produzione di cicli pittorici profani destinati ad adornare i palazzi nobili di Brescia e dintorni. I contenuti delle opere privilegiarono gli “exempla” e gli aneddoti della storia antica, desunti da testi romani, o le vicende mitologiche ricavate dalle *Metamorfosi* di Ovidio, i temi giocosi, le allegorie delle Virtù e delle stagioni. Fu soprattutto Lattanzio Gambara a monopolizzare le commesse, ma operarono anche Pietro Marone e i fratelli Rosa.

Coglie questo felice momento della produzione artistica bresciana la bella mostra in corso alla Pinacoteca civica Tosio Martinengo dedicata appunto a “Brescia nell’età della Maniera”, che porta all’attenzione dei visitatori alcuni importanti cicli decorativi databili alla metà del Cinquecento, realizzati per palazzi pubblici e privati o per edifici religiosi.

Sono opere che danno conto della qualità e della complessità formale e iconografica raggiunte a Brescia in quella stagione animata da un grande fervore di rinnovamento architettonico e urbanistico.

Va sottolineato un aspetto di particolare rilievo: la mostra è allestita in alcune sale al pianterreno del palazzo della Pinacoteca, appositamente aperte e restaurate, che sono esse stesse un rilevante esempio della stagione manieristica bresciana; c’è infatti uno stretto rapporto cronologico tra gli affreschi che decorano le sale e i cicli pittorici che compongono la



rassegna. I nuovi spazi restaurati resteranno ovviamente disponibili per futuri allestimenti museali. Si tratta di otto sale di circa trecento metri quadrati, con centocinquanta metri lineari di pareti espositive.

E’ qui che la famiglia Fissogni – proprietaria del Palazzo prima che lo acquisissero i Martinengo da Barco – fece eseguire, tra il 1550 e il 1580, una serie di affreschi sui soffitti di tre delle sale che svolgevano funzioni di rappresentanza. In un salone una elabo-

rata quadratura lumeggiata d’oro con scene di Trionfi incornicia un medaglione ovale, nel quale sono rappresentate Le arpie cacciate da Zete e Calai (l’episodio è tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio).

Secondo quanto attestò Francesco Paglia nel Seicento, gli autori furono i bresciani Rosa: Pietro per l’episodio centrale, Cristoforo e Stefano per gli elementi architettonici che lo inquadrano (i due fratelli furono i quadraturisti che collaborarono con Tiziano nel-

I SOFFITTI
DELLE SALE
RECENTEMENTE
RESTAURATE
NASCONDEVANO
NOTEVOLI
E PREZIOSE
DECORAZIONI

la Biblioteca Marciana a Venezia e nel perduto soffitto della Loggia a Brescia).

La bottega dei Rosa era nota per questo tipo di decorazioni, che adornavano i palazzi bresciani. Anche un altro ambiente, forse uno studiolo, ha il soffitto decorato: Diana campeggia al centro, fra preziose decorazioni a grottesche e stemmi della famiglia Fisogni.

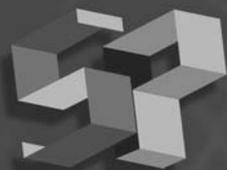
Questi soffitti cinquecenteschi sono ora stati recuperati con un accurato restauro concluso nell'ottobre scorso e realizzato dalla ditta Garattini e Malzani. Il restauro ha consentito anche il recupero del

fastoso effetto delle decorazioni arricchite da preziose lumeggiature dorate. I soffitti erano stati coperti alla fine dell'Ottocento da un nuovo strato decorativo a tempera, ora quasi completamente rimosso ad eccezione di un lacerto, lasciato a documentare la stratificazione.

Ma ricordiamo brevemente la storia del Palazzo prima Fisogni poi Martinengo da Barco, prestigiosa sede della Pinacoteca civica, che ha ora acquisito i nuovi spazi restaurati (c'è già stata occasione per parlarne sulle pagine di questo Notiziario). L'attuale Palazzo – tra la bella piazza Moretto e l'apparta-

ta via Martinengo da Barco – nasce come Casa Fisogni nel Cinquecento (la costruzione incorpora tra l'altro i resti di un precedente edificio trecentesco).

Come s'è detto prima, è appunto al Cinquecento che risalgono le decorazioni delle sale ora restaurate. I Martinengo da Barco, che abitano poco lontano, comperano il Palazzo nel decennio 1660-1670, alla morte dei fratelli Vincenzo e Gerolamo Fisogni, che non lasciano eredi diretti. Ad occuparsi personalmente della ristrutturazione della dimora (e la ristrutturazione si trasforma quasi



IL PREFABBRICATO

che soddisfa le esigenze degli operatori:

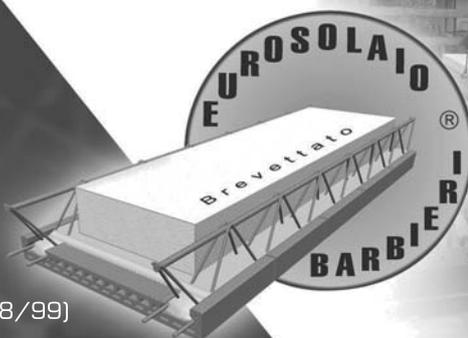
- sicurezza della posa (D.L. 626/94 - 494/96 - 528/99)
- rapidità e facilità di posa
- leggerezza (53 kg/ml)
- ridotto numero di sostegni rompitratta
- base in laterizio rinforzata con calcestruzzo armato
- polistirolo ancorato al getto di confezionamento
- esclusione possibile sfondellamento dell'intradosso
- costi minori di intonaco (per uniformità dell'intradosso)
- agevolazione nel formare travetti di ripartizione
- possibilità di creare solai con armature incrociate

IL PREFABBRICATO che migliora la qualità abitativa del fabbricato:

- maggiore isolamento termico (D.M. 27/07/05)
- notevole potere fonoisolante (calpestio D. P. C. M. 05/12/97)
- nessuna ombreggiatura nei soffitti
- eliminazione ponti termici (doppia parete di fondo)

IL PREFABBRICATO che applica integralmente le Normative Ministeriali:

- distanza tra ferro e laterizio (D.M. 09/01/96)
- distanza tra ferro e ferro (D.M. 09/01/96)
- ricopertura dei ferri (D.M. 09/01/96)
- protezione delle armature (ossidazione)
- notevole antisismicità
- elevata resistenza al fuoco (REI)



S.P. STRUTTURE PREFABBRICATE s.r.l.



COLOMBO DI CORTE FRANCA (BS) - Via Fornaci 10/12
Tel. 030 984139 - Fax 030 9828097

tec@spsrl.it www.spsrl.it

L'ULTIMO
EREDE
DELLA PROPRIETA'
DECISE DI LASCIARE
I BENI AL COMUNE,
COMPRESA
LA RACCOLTA
DI QUADRI

in una ricostruzione) è il conte Francesco Leopardo II, figlio di Gio Battista e di Virginia Avogadro, uomo molto stimato in città e che ha ricoperto importanti cariche pubbliche.

E' sostanzialmente questo, della seconda metà del Seicento, l'edificio che noi vediamo oggi. La facciata principale era quella verso Sud, sull'attuale via Martinengo da Barco: due corpi laterali, uguali e simmetrici, destinati ad abitazione, collegati tra loro da un terzo corpo con inserito l'ingresso. La facciata Ovest del Palazzo, che dà sulla piazza Moretto, è invece un rifacimento della fine dell'Ottocento, quando il Comune fece abbattere un gruppo di casette per fare posto alla piazza-giardino. Il portale è però cinquecentesco o del primo Seicento; del Cinquecento è anche il cortile cui si accede da via Martinengo da Barco, con il colonnato ionico e la loggia soprastante, oggi con le campate murate.

L'ultimo rappresentante dei Martinengo da Barco, un altro Francesco Leopardo – vissuto tra il 1804 e il 1887, patriota, già ministro a Venezia del Governo provvisorio di Manin e Tommaseo –, cinque anni prima di morire lascia in legato al Comune il Palazzo e la sua raccolta di quadri e altri oggetti d'arte (tra cui rilevanti raccolte di medaglie). Nasce così una preziosa pinacoteca, aperta dal 1884. All'inizio del Novecento essa sarà riunita con una più ricca collezione municipale: la Pinacoteca Tosio. Sono queste le origini, nella vasta dimora di piazza Moretto, dell'attuale Pinacoteca civica Tosio Martinengo, aperta al pubblico nel 1908, oggi una delle



maggiori gallerie lombarde, essenziale soprattutto per la conoscenza dell'importante pittura bresciana del Rinascimento.

Il recupero delle otto sale di cui s'è detto prima completa i passati interventi che hanno in-

teressato Palazzo Martinengo da Barco e la Pinacoteca. In precedenza ci fu una chiusura a cavallo tra il 1969 e il '70: fu rinnovato l'impianto di illuminazione e tolti i pesanti velluti delle sale. Una vasta risistemazione è stata attuata anche



La rassegna "Brescia nell'età della Maniera. Grandi cicli pittorici della Pinacoteca Tosio Martinengo" (questo il titolo completo) – curata da Elena Lucchesi Ragni e da Renata Stradiotti – resterà aperta fino al 4 maggio prossimo. L'iniziativa affianca la mostra "America!" in corso a Santa Giulia.

tra il 1990 e il '94. Nel 2001, la ripulitura del portale del Palazzo che si affaccia su via Martinengo. Poi, qualche anno fa, c'è stato un completo riordino delle sale in occasione della mostra "Da Raffaello a Ceruti". Oggi, il recupero dei nuovi spazi espositivi.

Soffermiamoci brevemente sulla mostra ora allestita in queste sale rinnovate. La rassegna "Brescia nell'età della Maniera. Grandi cicli pittorici della Pinacoteca Tosio Martinengo" (questo il titolo completo) – curata da Elena Lucchesi Ragni e da Renata Stradiotti – resterà aperta fino al 4 maggio prossimo. L'iniziativa affianca la mostra "America!" in corso a Santa Giulia.

La scommessa degli organizzatori è infatti quella di sfruttare il richiamo della grande rassegna curata da Marco Goldin per valorizzare anche il patrimonio storico-artistico locale: insomma, si tratta di fare sì che almeno una parte dei visitatori, dopo avere visto le "storie di pittura dal Nuovo Mondo", getti lo sguardo anche sulle belle storie del Cinquecento bresciano raccontate dai capolavori conser-

vati nella civica Pinacoteca. Tra i cicli pittorici di maggiore rilievo in mostra si segnalano quelli, ad affresco, eseguiti dal giovane Lattanzio Gambara per gli ambienti del Palazzo del Podestà (oggi Palazzo Togni, in via Gramsci) e per gli esterni delle case del Gambero (come è noto, alcuni brani di quest'ultimo ciclo sono ancora visibili sui palazzi di corso Palestro e via Gramsci).

Ci sono poi le otto tele dei fratelli Giulio e Antonio Campi, che decoravano la sala del Collegio dei Giudici di Palazzo Loggia, opere emblematiche del gusto antiquariale che caratterizzava la committenza civile bresciana alla metà del Cinquecento (uno dei dipinti era finito a Budapest ed è stato concesso in prestito alla rassegna bresciana).

Si passa ai soggetti sacri con il ciclo realizzato da Pietro Marone e Tommaso Bona per l'antica cattedrale cittadina di San Pietro de Dom (poi demolita per fare posto al Duomo nuovo). A queste opere, che appartengono al patrimonio della Pinacoteca, si aggiungono due affreschi di proprietà privata

come "Il serpente di bronzo" e un "Profeta": sono le sole testimonianze della straordinaria decorazione che il Gambara realizzò per il grande chiostro della cisterna nel monastero di Sant'Eufemia. Infine, c'è lo "strappo", anch'esso del Gambara, con "L'Abbondanza": il dipinto, di proprietà del Museo del Castello Sforzesco di Milano, è l'unico brano rimasto in Italia del ciclo di Casa Pedrocca, emigrato in gran parte in Gran Bretagna alla fine dell'Ottocento e oggi parte delle collezioni reali inglesi.

Resta da ricordare che, fino al 17 febbraio, è allestita alla Pinacoteca anche la mostra dedicata all'opera grafica del fiorentino Stefano Della Bella (il biglietto è cumulativo con quello della rassegna sulla Maniera). L'artista – vissuto dal 1610 al 1664 – fu uno dei protagonisti dell'incisione europea dell'età barocca insieme a Rembrandt e a Giovanni Benedetto Castiglione. Quello di Della Bella è uno dei fondi più importanti della rilevante raccolta di stampe della Pinacoteca civica.

Alberto Ottaviano

Tra i cicli pittorici di maggiore rilievo in mostra si segnalano quelli, ad affresco, eseguiti dal giovane Lattanzio Gambara per il Palazzo del Podestà (oggi Palazzo Togni) e per gli esterni delle case del Gambero (come è noto, alcuni brani di quest'ultimo ciclo sono ancora visibili sui palazzi di corso Palestro e via Gramsci).